IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

P. R. I.
CONSOCIAZIONE ROMAGNOLA

1° MAGGIO

L'alto significato morale e civile di questa festa — che è simbolo della solidarietà internazionale di tutti i lavoratori del mondo, aspiranti a forme più giuste e più umane di lavoro — non può farci dimenticare che la redenzione sociale non si effettua se non conquistando giorno per giorno nuovi palmi di terreno, se non combattendo incessantemente contro tutte le svariate forze avversarie che contendono il cammino alla civiltà.

Ricordino quindi i lavoratori che sino a quando LEGGI e PUBBLICI UFFICI non saranno sincera emanazione DIRETTA della volontà della nazione, sino a quando tutte le classi non avranno equa e proporzionata rappresentanza nei pubblici poteri, vano sarà ogni loro conato per ottenere più eque norme di vivere civile, per conquistare al banchetto della vita il posto che degnamente conviene a chi è fonte unica di ricchezza e di progresso.

E ricordino soprattutto che fra i nemici terribili che sbarrano loro il passo, primo è il CLERICALISMO, sopravvivenza di tempi barbari e feudali — espressione di forze reazionarie e conservatrici — strumento formidabile di soggezione ed oppressione delle coscienze.

Onde opportuno ci sembra richiamare in questo giorno solenne l'attenzione della Romagna sull'invasione delle *Congregazioni dei Gesuiti* che, scacciate dalla Francia repubblicana, trovano sicuro ed ospitale asilo in Italia ove, coll'oro male acquistato, fonderanno conventi e istituti, focolari di reazione e scuole di krumiraggio e dilagheranno nelle città e nelle campagne aumentando la schiera già sin troppo numerosa degli eterni nemici d'ogni libertà e d'ogni civile progresso.

Cittadini!

Elevate dai Comizi popolari di questo giorno alta la protesta contro i Governanti, che sembrano obliare le tradizioni storiche e laiche per cui l'Italia risorse a indipendenza di nazione, ed irridendo così al sacrificio generoso di quanti, sui campi di battaglia, nell'esilio sui palchi di morte, gemettero e morirono per abbattere per sempre la dominazione morale del prete ed emancipare le coscienze umane dal giogo della superstitazione.

Sia la vostra protesta monito severo al popolo per trarlo alla visione netta degli ostacoli immediati che occorre abbattere se vuole procedere, libero e sicuro, verso il *Progresso indefinito*.

W II 1.° MAGGIO

IL COMITATO DIRETTIVO.

CALENDIMAGGIO

Anche in questo giorno che i lavoratori di tutto il mondo vollero consacrato ad un pensiero di fratellanza universale, anche in questo giorno in cui le macchine del lavoro umano tacciono e non danno fumo ai comignoli delle officine e l'aratro non stride in aspri solchi squarciando il seno fecondo della madre comune, giungono dall'oriente lontano e vicino grida e gemiti di dolore e l'arma divampa in un sanguigno bagliore d'incendio.

E mentre per ogni terra e sotto ogni cielo civile risuona e s'innalza il canto del lavoro, che le falangi affaticate gittano al vento come un ricordo ed un augurio, mentre la speranza ed il sogno di un futuro migliore getta oggi sorrisi in ogni animo e dolcezza in ogni cuore — dove ancora imperano dispotismo e fanatismo, scorrono

sangue e lacrime e si mietono per appetiti conquistatori o per bianchi terrori giovani vite innocente inconscie e si recidono barbaramente speranze ed affetti.

Visioni orrende di sangue e di guerra turbano questo giorno di pace e di festa.

Ma noi speriamo ed auguriamo.

Speriamo che non sia remoto il giorno in cui la guerra coi suoi orrori e coi suoi dolori più non turbi la pace dei popoli.

Auguriamo che le falangi lavoratrici apprestino colla loro emancipazione da ogni pregiudizio e da ogni dispotismo questo giorno.

Nel quale si affermerà una civiltà nuova e sorgerà un nuovo diritto, che sanzionerà la più civile delle redenzioni: la redenzione dalla schiavitù del salario — che consacrerà la più umana delle vittorie: la vittoria del lavoro.

Quel giorno davvero calendimaggio segnerà una data di festa.

I.° MAGGIO

*Non oggi al campo, tra le zolle infrante,
spinga i mugghianti curvo l'aratore;
non oggi su l'incudine squillante
scendan le mazze garrule sonore.*

*Sotto il vessillo libero volante
passano i neri figli del dolore,
passano, e segnon nel pensier fiammante
un lungo sogno di fede e d'amore.*

*Salute, o forti! nel fremente petto
oggi nessuno covi minaccioso
della vendetta il torbido diletto,
chè la tènèbra e il secolar servaggio
fuga, irrompendo baldo e radioso,
il nuovo sole di Calendimaggio.*

AEDO

LA DEMOCRAZIA D'OGGI

Il carattere primo della civiltà presente è quello di una aspirazione democratica in tutte le manifestazioni della vita. Basta pensare come quell'aggettivo sia unito oramai a tutte le forme di partito, anche a quelle che credono tale aggettivo abbia una magica virtù di rinnovamento di antiche forme: la parola che un giorno era temuta, è oramai luogo comune. Chi non si dice democratico oggi?

Se togliete quegli individui che sognano il passato quale era, veri fossili umani, o, come direbbe Giovanni Bovio, « preistorici nella umanità moderna », o quegli altri ai quali per naturale temperamento il sacrificio della parte buona che può pure accompagnare il passato (sacrificio fatale in religione e nella vita, se si vuole procedere oltre) è dolore, e che nella loro mitezza vedono con nostalgia sparire i ricordi e le consuetudini religiose e famigliari della fanciullezza, — « spostati nel secolo », forse direbbe ancora il Bovio —; tutti sentiamo che qualcosa di nuovo si prepara nelle viscere della società: — come nei primi giorni che la campagna s'amantava di verde, e le gemme escono sui rami al bacio del sole, sentiamo nell'anima nostra tutto il misterioso lavoro della terra feconda di tanta vita nell'immensa distesa del colle e del piano.

Lasciamo dunque i preistorici e gli spostati collarsi in un passato che non ha ritorno o nel monco concetto dell'alternata vicenda delle cose, — hanno gli occhi e non vedono —; pensiamo che la vita è moto, e pensiamo all'onda di speranza e di fede nuova che corre per il mondo civile: simile solo a quella che un dì pur corse nel nome di Cristo.

Ma questo non è un ritorno.

Il termine, per così dire, che è nella aspirazione

democratica d'oggi, — il popolo — termine che è nel noto binomio mazziniano — è termine nuovo.

Errarono quelli della rivoluzione francese e i precursori nel credere di rievocare alla storia i grandi tempi di Roma repubblicana; erriamo tutti — ed è errore facile e diffuso —, quando miriamo a' tempi di Atene e Roma, e dei nostri comuni, primo Firenze. Noi dimentichiamo che nell'antichità era il gran marcio della schiavitù, e che nel medioevo anche nei comuni più liberi, come Firenze, i soli cittadini entro le mura partecipavano al governo.

La democrazia che si va ordinando oggi, per la quale tutti devono aver parte al governo della cosa pubblica, è democrazia nuova e grande, che non fu mai nella storia.

Dalla rivoluzione francese e dalla critica poderosa al passato per opera degli scrittori del secolo XVIII ebbe origine appunto il termine « popolo ».

Un'altra scoperta, che fu ed è elemento potente di civiltà, è la libertà nelle sue varie forme; prima la libertà di pensiero, uscita dalla critica delle religioni tradizionali e dalla critica della ragione umana: non dimentichiamo che quest'anno è stato il centenario della morte di Emanuele Kant.

Al secolo XIX toccava poi la scoperta dei due altri grandi termini: l'associazione e la critica delle basi economiche della società.

L'associazione è la parola predicata da Giuseppe Mazzini, a esprimere l'epoca nuova sociale, la quale nel concetto suo segue quella dell'individuo, chiusa colla rivoluzione dell'89.

A Carlo Marx particolarmente si deve la critica severissima del mondo economico moderno, come causa prima della ingiustizia sociale.

È impossibile in un articolo di giornale, entro uno spazio limitato, svolgere ampiamente tutti questi concetti.

Dirà soltanto che a base di tutto il cammino nuovo che parte dalla rivoluzione francese sta un grande principio, quasi inconscio: — Il concetto di Dio, quale è nelle religioni tradizionali, spiegava e giustificava quasi il presente, mirava solo all'individuo e non all'ente collettivo, vedeva solo il fedele di quel Dio, e non l'uomo, e dava più tosto agli infelici unico conforto la rassegnazione.

Ma quando colla storia delle religioni, la critica di esse e del sentimento religioso e del pensiero stesso, come dicemmo, rivoluzionò quel concetto, e pose l'uomo arbitro de' propri destini, e disse l'ingiustizia opera degli uomini, poter l'individuo solo nulla mutare delle cose, ma gli individui associati, uniti mutare ogni cosa, una fede nuova umana vincolò gli spiriti e scrisse la prima pagina di una nuova istoria.

Che importa se il presente incombe ancora e minaccia? — Dovremmo disperare perchè il popolo non ha saputo ancora liberarsi dalle antiche forme politiche e religiose, e le guerre sono tuttavia, e gli armamenti logoranti, e le religioni tradizionali conservatrici? e tutto un passato tenta rimaner pur trasformandosi e prendendo l'etichetta nuova democratica?

Non invano Kant scrisse la critica della ragione e il libretto sulla pace. Non invano Giuseppe Mazzini pensò ed operò da gigante; e Carlo Marx assalì fortemente l'ingiustizia sociale.

Il primo di maggio ha in sé un mondo di idee, ed esprime una nuova fede.

Certamente il termine nuovo, il popolo, è fatto a dulto, arbitro del proprio avvenire. Ma se non s'educa e non educa le nuove generazioni a' nuovi principi — sopra accennati in brevi e misere parole, ma che il popolo stesso sente in sé certo profondamente —, il passato continuerà a durare a traverso minacce e illusioni. Se invece terrà fede alle nuove vie, l'avvenire sarà suo, e le generazioni venturate benediranno ai tempi nostri, ne' quali si sarà maturata l'aspirazione de' secoli, che è la giustizia sociale.

RAFFAELE FOA.

VIGILIA AUGURALE

I tempi, con audacia che pare temerità ed è amore e sapienza, maturano il sogno dei poeti e l'utopia dei filosofi: Tutto il mondo civile segua col *primo maggio* la data dell'era *nuovissima*

L'anno non s'apre più colla tristezza e l'accasciamento delle brume invernali, ma col risveglio fecondo della terra madre e con l'opere e il canto dei lavoratori.

Non è ancora il maggio della fratellanza universale. Questa è al di là, suprema conquista, della lotta dei buoni e dei sapienti contro i malvagi e gli ignari.

È, con la primavera fiorente di ideale e di speranza, la festa augurale del Popolo; è una *vigilia* d'armi, è una rassegna delle forze virili agguerrite per le battaglie che devono tessere la cronaca e la storia di un domani più giusto e più magnanimo.

Sono col Popolo, precursori ed apostoli ascoltati, la Scienza e la Scuola; e rivivono con le memorie sacre secolari tutte le audacie dei ribelli e degli eroi che accamparono senza riparo e senza scampo davanti alla morte contro ogni servitù.

Il Popolo respinge ogni ora più l'inganno servile e la simonia dei ciurmatori e dei mercanti del tempo; e dice alla Scuola: « Dammi giorni migliori di vita e di lavoro; sono la tua recluta ». — Dice alla Scienza: « Sono la tua forza; moviamo a battaglia e a vittorie nuove ».

Il popolo domanda al filosofo della Storia: « Perché tanta plebe ancora barbara, superstiziosa, misera e violenta indugia col prete al di là della vita e della storia nostra nei confini del medio-evo, ignara, dopo dieci secoli di eroismo, della nostra virtù, sdegnosa di ribellione, di dignità, di giustizia e di salvezza? Perché dopo tante memorie e tanta glorificazione di rivoltosi e di martiri, quando ancora tanta strada rimane avanti alle più nobili aspettative, sopravvive indugiante e impacciante questo secolo conservatore? » —

E risponde il filosofo: « Perché alla *Santa Alleanza* di chi vi magnifica e vende i beni celesti per truffarvi i terreni, — e di chi passò ateo oltre la breccia di Porta Pia per trafficare l'onore e l'agiatazza propria sulla ignoranza e la miseria altrui, — tu, o Popolo, contrapponi la discordia delle tue file, discordia parolaia ed accademica.

Ricordati che uno è il fine e una è la sapienza, uno è l'amore de' tuoi veri poeti, de' tuoi veri oratori, de' tuoi veri maestri, che in diverse forme e in diverse lingue ti esprimono tutti un'arte sola, una sola scienza, quella dell'onore e della solidarietà universale, che sola è la vita e la vittoria.

La proprietà è oggi mal costituita perché l'origine del riparto attuale sta generalmente nelle conquiste, nella violenza, con le quali, in tempi lontani da noi, certi popoli e certe classi invadenti si impossessarono delle terre e dei frutti d'un lavoro non compiuto da essi.

G. MAZZINI 1860.

1.° MAGGIO

Dovunque oggi nel sentimento del diritto sociale si ravviva e rafforza la solidarietà umana, i lavoratori si raccolgono per le vie, nelle piazze, sulle spiagge dei mari, ne' campi inondati di luce, e sentono vibrare l'anelito di albe vicine e lontane e dei giorni di pace e di lavoro in cui il miracolo eucaristico dell'amore si compia per la terra. Dall'uno all'altro capo del mondo, qualunque sia il loro pensiero politico, essi depongono gli strumenti del lavoro, per un giorno — il giorno della loro pasqua — si appartano in secessione sconfinata, si raccol-

gono a meditare sui loro diritti di lavoratori, sulla conquista della loro personalità.

E ad ogni anno, in questo rinnovarsi di primavera e di speranze, nel maggio che crea e feconda, che porta i fiori ed assicura le messi, i lavoratori in marcia verso l'avvenire si arrestano e volgono lo sguardo al cammino già fatto; salutano e benedicono i combattenti caduti sul calvario della redenzione, perchè vedon rinnovate e accresciute le energie, perchè ad ogni martire, ad ogni combattente che cade sulla via gloriosa, a cento a mille sorgono i ribelli e i combattenti nuovi.

In questa festa del lavoro che è universale — come universale è l'altissima speranza che lo conforta — io penso ai giorni che verranno, quando avrà fine la tristezza d'ora,

quando una forte plebe di liberi
dirà guardando nel sole — illumina
non ozi e guerre ai tiranni,
ma la giustizia più del lavoro.

s. m.

P. R. I. COMITATO CENTRALE

Alle Sezioni e agli iscritti del P. R. I.

1.° MAGGIO 1904.

A voi rivolgiamo la parola in questo giorno non per farvi inutile incitamento a solennizzarlo poiché dovunque è affermazione di popolo in nome della fratellanza umana e per il diritto alla vita, sul campo politico per la libertà, sul campo economico per la giustizia, ivi è stato e sarà sempre il posto dei repubblicani.

E i repubblicani d'Italia furono tra i primissimi nel bandire il concetto di *protesta rivendicatrice*, che mosse i lavoratori convenuti a Parigi nel 1889 a statuire il *Primo Maggio*.

Oggi però, che tra le file popolari si è riprodotta la triste e del resto non nuova corrente delle illusioni e delle deviazioni, — consci della responsabilità che spetta al nostro Partito di preparare l'ambiente necessario, il mezzo più efficace per iniziare e garantire il moto tendente alla emancipazione delle classi lavoratrici dalla tirannia del capitale — oggi vi invitiamo ad adoperarvi perchè il Primo Maggio riprenda il suo vero significato di lotta contro tutti i privilegi e le sopraffazioni, che intralciano e ritardano la redenzione dei popoli.

Comunicazioni della Segreteria

Tessere 1904.

S'invitano ancora una volta le *Sezioni* a versare l'importo delle quote d'iscrizione per il 1904.

Il Comitato Centrale ha bisogno di fondi per poter esplicare la sua azione di propaganda e organizzazione e per rispondere alle molte urgenti necessità imposte dal momento attuale politico che attraversiamo.

Le *Sezioni* rimettano dunque subito l'importo delle quote per tutti gli iscritti ai comitati delle *Federazioni alla quale appartengono o al Comitato Centrale se nella loro regione non esiste Federazione*.

Foglio statistico.

Il C. C. ha invano ripetutamente invitato le *Sezioni* a restituire il foglio statistico. Poche sono le *Sezioni* che hanno fatto il loro dovere.

I segretari sono pregati di rimetterli colla massima sollecitudine.

Il C. C. prega le *Sezioni* di notificargli le variazioni d'indirizzi e delle indicazioni già comunicategli.

Nessuna *Sezione* ha inviato al C. C. l'elenco dei nomi degli amici che hanno attitudini per la propaganda e indicazioni ad essi relative richieste con un comunicato inserito nell'*Italia del Popolo*.

Il C. C. raccomanda la diffusione dell'*Italia del Popolo*, dei giornali settimanali del Partito e di opuscoli di propaganda.

Si avvertono le *Sezioni* di accludere il francobollo se alle lettere reclamano risposta.

Il C. C. non risponderà a chi non osserverà questa disposizione.

AVV. C. A. GUZZARDI Segretario

IL PRIMO MAGGIO

... *Quand'è che il primo maggio sarà veramente una festa? Quando con Governo di popolo, uscito dal popolo, non per istrane ed inaspettate circostanze, ma per coscienza di tutti ed opera di tutti, dirà ad ogni primo maggio quello ch'egli intende di fare e quello che ha fatto per la redenzione delle plebi. Fino ad allora, la Pasqua del primo maggio non è che una Pasqua di preparazione e di espiazione, in attesa della Pasqua della vittoria e della rivendicazione.*

LUIGI DE ANDREIS.

L'elezione di Forlì

Per sette voti di maggioranza il Marchese Alessandro Albicini è deputato di Forlì.

Può essere per noi repubblicani una constatazione dolorosa, ma di fronte al verdetto del corpo elettorale non vi sono recriminazioni o doglianze o commenti amari, che possano cambiare il risultato dei fatti.

Perciò noi non sappiamo comprendere taluni, i quali si domandano con quale animo il Marchese Albicini possa accettare e tenere un mandato, che gli viene da così esigua maggioranza, formata sia pure coll'ausilio dei clericali del collegio.

Se anche per un solo voto Giuseppe Gaudenzi avesse superato l'avversario, a buon diritto egli sarebbe oggi il rappresentante di Forlì al Parlamento Nazionale.

Così è e non possiamo e dobbiamo dolerene noi.

Tanto più che altre e ben più alte considerazioni può e deve suggerire quell'elezione.

Noi ci chiediamo: il Marchese Albicini deputato di Forlì è vincitore? Giuseppe Gaudenzi è un vinto? la situazione elettorale manifestatasi testè indica che vi siano dei doveri da compiere, delle speranze da coltivare?

Se i monarchici forlivesi vogliono con occhio sereno considerare la battaglia elettorale, devono essi, per primi, ammettere che da quella battaglia non escono dei vincitori e dei vinti e devono pensare che il loro predominio politico è dovuto più alla eccezionale condizione, in cui si è svolta la lotta, che a loro virtù e vigoria.

Appena proclamata la candidatura di Giuseppe Gaudenzi noi, scrivendo su queste colonne con piena libertà e sincerità di giudizio, osservammo che nessuna designazione poteva essere più significativa per una lotta aspra e rude di partito; e che la significazione, anzi, era così accentuata, che il partito socialista non avrebbe potuto, anche di fronte ad un ballottaggio, che astenersi.

E fummo facili profeti. La battaglia di Forlì fu posta così nettamente e crudamente, e Giuseppe Gaudenzi fu tanto aspramente combattuto, che l'aver raccolto sul suo nome oltre a mille e settecento voti, è stato un risultato che depone della forza e della compattezza della parte repubblicana.

E del resto non è ignoto ad alcuno: con un candidato, non vogliamo dire più pieghevole, ma meno rude del Gaudenzi, o — non se lo abbia a male l'amico Gaudenzi — di maggiore autorità di lui, la vittoria non era dubbia per la parte nostra.

E neppure è ignoto che il partito monarchico ha dovuto chiamare a raccolta tutte le sue energie — ha dovuto affidarsi all'aiuto dei cattolici forlivesi — ha dovuto formare un blocco di tutte le forze conservatrici, pur di riuscire alla conquista del collegio.

Conquista, a parer nostro, apparente ed effimera, se i nostri amici sapranno trarre partito dalla lezione delle cose.

Non intendiamo dire con queste parole, nè che Giuseppe Gaudenzi abbia a piegare sua costa, nè che i nostri amici forlivesi debbano seguire altra rotta, nei rapporti con altre parti politiche, di quella che essi hanno creduto fino ad ora di tenere.

Noi non siamo tali da poter dare suggerimenti o consigli — se anche ce ne sentissimo l'autorità, ce ne asterremmo per mille e una ragioni.

Vogliamo soltanto richiamare l'attenzione dei nostri amici sugli insegnamenti che vengono dalla semplice lettura delle cifre delle varie frazioni del collegio.

Le quali dimostrano che la falange repubblicana forte e compatta a Forlì, va diradandosi ed indebolendosi nei paesi, specialmente della collina.

Ed è là, dunque, che occorre spiegare più

intensa e più assidua propaganda, cercando di vincere, adagio adagio, le resistenze medioevali che ancora ivi si potessero incontrare.

Giacchè bisogna persuadersi, che non è coi discorsi e colle adunanze delle ultime ore, nelle quali l'entusiasmo non è sempre sintomo sicuro di una qualsiasi efficacia, che si formano le schiere dei combattenti — ma è con un'opera di persuasione e di educazione esercitata diurnamente senza stanchezza e senza posa.

Le elezioni generali non possono essere lontane e questo del Deputato monarchico può facilmente costituire un interregno.

Lo sforzo che i nostri amici hanno fatto non deve fiaccarli — poichè il risultato ottenuto è tale da soddisfare altamente il loro amor proprio.

Nella cittadella — ricordino — è penetrato un nemico, il quale farà ogni sforzo per mantenere la posizione con tanti stenti conquistata.

Il compito degli amici nostri è quindi più arduo e deve essere perciò più inteso.

La vittoria dei monarchici forlivesi non deve segnare che una breve parentesi nella tradizione ribelle della Romagna.

A Giuseppe Gaudenzi agli amici di Forlì nè domi ne viuti il nostro saluto fraterno.

Noi sappiamo che la rivoluzione, divinità scesa dai cieli per sottrarre l'Europa dal peccato e dalle unghie regie, clericali e aristocratiche, si è fatta carne nelle viscere della Francia, nacque (e segnò la nuova Era) nel 1789, predicò, patì fu crocefissa e seppellita; risuscitò, ricadde, risorgeva; vive però sempre e non ascenderà colossu d'onde è venuta sinchè non abbia giudicati i morti e i vivi, e, sua mercè, al segno del demonio non sottentri il segno di Dio sulla terra. La Francia è la santa madre della Rivoluzione — Sancta Dei genitrix — E tanto basta per noi. Amiamola dunque, benediciamola, tentiamoci cara la sua amicizia e la sua simpatia....

ALBERTO MARIO

Il soggiorno del Presidente Loubet

Non vorremmo parere maligni o malcreati; ma mettiamo pegno che il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno — S. E. Giolitti — deve aver tirato un sospiro di profonda soddisfazione quando il Presidente Loubet ha lasciata la terra italiana.

Se si giudica dalle precauzioni prese, dai rigori spiegati, dal numero delle guardie e dei carabinieri chiamati a Roma, dalle pattuglie armate mandate in ronda per la città, dalle disposizioni strategiche adottate, ci sarebbe da credere che a palazzo Braschi, si temesse che Loubet fosse venuto in Italia.... per proclamare la repubblica.

Quanti ricordano altre visite di Sovrani alla capitale, non hanno memoria di così eccezionali misure di pubblica sicurezza.

Il governo italiano ha cercato con ogni studio di isolare il Presidente, evitando la possibilità di ogni contatto colla popolazione, impedendo che potesse comunque essere fatto segno ad una dimostrazione sincera e vibrante di popolo.

Egli è giunto passando tra i cordoni della truppa, alla quale si era ordinato, con insolito procedimento, di impedire che la folla potesse anche di lontano seguire la carrozza che lo portava alla reggia; ed è partito circondato da generali ed ammiragli. E durante tutto il tempo in cui è rimasto in Roma si è osservata con così scrupolosa cura la consegna che veniva da palazzo Braschi, da fare persino attendere, per una buona mezz'ora dinanzi al portone chiuso di palazzo Farnese, alte personalità maschili e femminili del mondo politico e burocratico, che dovevano essere ricevute da S. E. Loubet.

La proibizione della dimostrazione popolare — di cui si temeva il carattere apertamente anticlericale — non è stata dunque che la logica conseguenza del programma del governo, inteso a far sì che il popolo partecipasse il meno possibile e assai di lontano alle accoglienze a Loubet.

Noi non vogliamo indagare i misteri di

questo contegno e saremmo magari lieti se l'on. Giolitti avesse voluto evitare con questo metodo, che personaggi altissimi fossero offesi da possibili grida sovversive, che l'occasione ed il momento impedivano di reprimere e di denunziare al magistrato.

Ma temiamo che qualche altra ragione meno apparente, abbia determinato questo atteggiamento. Perchè il vuoto fatto intorno al Presidente ha corrisposto il vuoto dei brindisi di drammatica scambiate al banchetto al Quirinale.

Parole calde e frasi risuonanti sì; ma non un solo accenno all'avvenire, che avesse una significazione qualsiasi.

Ripetiamo: non vogliamo essere maligni, ma abbiamo udito parecchi auguri della politica collegare il contegno del governo italiano con crociere e con convegni, che ricordano da vicino, per la loro inopportunità, un certo viaggio a Fridrichsruè di crispina e non dimenticata memoria.

Da venti secoli la parola del più grande idealista disse a chi soffre: Spera! e, da venti secoli, migliaia di apostoli sparsi nel mondo, con ritmo arcano ripeterono al misero: Spera! Spera!

E sperarono e soffrirono e scomparvero e si succedettero innumerevoli generazioni... La speme, è dolce poesia al cuore, o santi idealisti, è sublime la vostra predicazione o nobili apostoli di un'era novella; ma a chi oggi invano chiede giustizia, noi diciamo: Spera ma soprattutto Combatti.

Ho veduto, ignoto e come chi fugge, Roma, la città sulla quale si concentrarono i sogni dorati dell'anima, fin dai miei primi anni giovanili, la città dalla quale si svolsero, come da santuario della Nazione, i nostri fati nel passato, e si svolgeranno, checchè facciano gli uomini, i nostri fati nell'avvenire. Là sventola, non la bandiera che la richiamò a vita d'onore nel 1849, ma quella che tradì nel 1848 l'eroismo lombardo veneto delle Cinque Giornate e abbandonò nel 1849 Roma e Venezia, combattenti con braccia di popolo l'armi straniere.... Roma, patria dell'anima, è profanata da una...., che non rappresenta la coscienza della nazione.

GIUSEPPE MAZZINI.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

1.° Maggio,

Domani, 1.° Maggio, alle ore 9 si riuniranno nel Viale Mazzoni le Leghe e le Associazioni popolari — alle ore 10 nel Teatro Comunale avverrà l'inaugurazione delle bandiere della Camera del Lavoro e della Fratellanza Muratori.

Oratori: l'on. Comandini Avv. Ubaldo per la Camera del Lavoro — Merloni Prof. Giovanni e lo studente Gino Giommi per il Partito Socialista — Dott. Carlo Cantimori per il Partito Repubblicano.

Ecco il nostro manifesto:

CAMERA DEL LAVORO DI CESENA

Primo di Maggio — primavera di popolo, che sa la sofferenza e l'ingiustizia del passato e ascende sicuro le vie dell'avvenire — popolo del lavoro, che è dovere alla vita sociale e crea un diritto.

Da che sulla terra l'uomo proruppe in lamento di miseria e di dolore, e sull'ala dei secoli volò la speranza — mai questa fece brillare più vivi di gioia gli occhi del misero, mai fece palpitar più forte di affetto il cuore dell'abbandonato.

Gridi di affitti imploravano mercè agli Dei e a Dio; ribellioni di schiavi e di servi sollevavano di lampi il buio umano della storia. — Dio dava appena la pace rassegnata dell'animo; i pochi ribelli all'ingiustizia degli uomini cadevano infranti.

Una nuova filosofia disse all'uomo la vita sociale opera dell'uomo, l'ingiustizia venire dall'uomo non da Dio, disse i pochi ribelli del passato caduti perchè soli.

La poesia aveva palesato fino allo schianto il dolore individuale. — Un'altra poesia venne e cantò il dolore sociale.

E una nuova fede affermò la solitudine essere la morte a chi è in basso.

Unitevi — fu il grido possente che battè come vento le più alte cime e come vento mosse le acque. E il popolo si agitò a quel grido, dovunque, e fu come il monte che attinge più eccelso l'azzurro, fu come l'oceano che sa la calma e sa le onde e la tempesta.

Primo di Maggio — raccoglie quel grido, raccoglie la speranza dei secoli.

Mai fu più alta speranza sull'orizzonte del tempo.

Cesena, 1 Maggio 1904.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

La Commissione Esecutiva invita gli operai tutti a solennizzare la festa del primo Maggio.

×

La solerte lega Minatori di Formignano e Busca ci comunica d'aver provveduto affinché la manifestazione del primo Maggio riesca veramente completa ed efficace.

Nel pomeriggio fra le note squillanti della nostra musica cittadina, si riuniranno sull'alto poggio di Formignano i minatori delle circosvicine zolfare.

Ad essi parlerà per la Camera del Lavoro, il Deputato Comandini Avv. Ubaldo.

×

La stessa lega ci prega richiamare l'attenzione dei Deputati della Provincia riflettenti i noti desiderati.

Avvertiamo che non mancheremo di fare un secondo richiamo.

×

Conferenze.

Sabato decoro il giovane Bianchedi Camillo di Forlì, tenne nella sala della Università Popolare discretamente... ed insolitamente affollata una geniale ed apprezzata conferenza sul tema: « Un'ora fra le mura di Roma ».

Di lui ci piacque la esposizione gentile, la freschezza dell'argomento pronto e vivace.

E per quanto il soggetto della conferenza poco si prestasse, pur tuttavia piacque moltissimo.

— Avemmo ieri qui, mandato dalla Federazione Nazionale delle Camere del Lavoro, Pietro Premoli di Milano.

Parlò esaurientemente ai fornai — e s'intrattenne sui tardi con noi per una intesa sulla riorganizzazione dei Gasisti.

La sua visita ci tornò gradita e darà, speriamo, buoni risultati.

×

Al 15 Maggio sono indette le Elezioni della Commissione Esecutiva.

La Camera del Lavoro è già avvertito i soci e le leghe a mezzo di pubblico manifesto, in cui si avverte fra altro che non avranno diritto al voto coloro che non fossero muniti della tessera camerale.

A. Bartolini. Segretario.

AI "CITTADINO",

Non per nulla... siamo presi di mira dal "Cittadino".

L'articolaista con aria di censura si arrabattò nel numero ultimo del giornale per la ricerca dei nostri falli, e tenta di coglierli alla sprovvista.

Inchiostro sprecato, poichè non sa racimolare che magri confronti ed errati apprezzamenti sulle cifre portate dal nostro bilancio consuntivo e preventivo; nel rimanente sono piccoli spunti polemici che lasciano intravedere il suo abituale livore contro ciò che costituisce uno spauracchio giustamente temibile per gli interessi conservatori.

Ci contrasta innanzi tutto il diritto di chiamare la nostra Camera del Lavoro circondariale e si consola al pensiero, che le sue entrate si aggireranno approssimativamente per l'anno in corso sulla cifra realizzata nel decorso anno 1903.

Consolazione magra, se si pensa che la somma di L. 1453,70 rappresentava la quasi totalità delle quote spettanti alle leghe, che nell'esercizio cessato diedero prova di lodevole puntualità.

E quella cifra non escluderà certo la possibilità di nuove entrate che realizzeremo colla costituzione di nuove Sezioni.

Possiamo anzi dare al nostro censore fin d'ora

questa assicurazione sapendo dell'accertato aumento di iscritti in parecchie Sezioni, e la costituzione di nuove leghe, — fra cui quelle dei Minatori di Cà di Guido, dei Ferroviari di Gambettola, dei Contadini e Braccianti di Roversono e Ronco freddo, poste naturalmente, fuori dei Comuni di *Cesena* e *Cesenatico*, cerchia questa in cui si desidererebbe veder circoscritta l'azione della Camera del Lavoro.

Il « Cittadino » poi si diverte a mettere in evidenza l'aumento di spesa preventivata per personale confrontandola con quella dell'esercizio precedente, e non sa avvedersi che ciò è dovuto ad un reclamato criterio di giustizia verso il nostro scritturale (che funziona pure da custode dei locali) pel quale lo stipendio mensile di L. 30 sarà portato (sempre che si abbia il consenso del Consiglio Generale) a L. 45.

La meraviglia raggiunge il colmo quando vediamo (con quanta sincerità ognuno comprende) darci dallo stesso articolista dei... paterni consigli sull'utilità di istituire un fondo che potrebbe eventualmente servire per « soddisfare a tanti providi fini. »

Stia quieto e vedrà che come la Camera del Lavoro seppe per l'anno in corso affrontare la non lieve spesa di quasi 500 lire onde rendere possibile ed accessibile agli operai nostri un corso regolare d'insegnamento serale, ripartito in tre classi, non dimenticherà certo di dedicare (come del resto sta facendo) l'opera sua a vantaggio delle cooperative di credito e di consumo, istituzioni queste che torranno di mezzo ingordi speculatori che come piovre avvinghiano e succhiano le membra esauste degli operai.

L'ultima lancia « Il Cittadino » spezza contro l'organismo Camerale, contestandogli quella neutralità politica accennata nella relazione morale che è nostro vanto.

C'è da dubitare che il « Cittadino » abbia frainteso — in ogni modo, se con ciò intende fare il processo ad intenzioni che neppure sistono si accomodi pure, ma abbia almeno la compiacenza di citarci find'ora un fatto solo in cui la nostra Camera del Lavoro abbia commesso della partigianeria o dell'esclusivismo politico.

Del resto gli diciamo che le Camere del Lavoro, pur non sottostando a veruna etichetta di partito, mirano tuttavia, con un'opera assennata di educazione e di assistenza, ad emancipare i lavoratori dalla schiavitù del capitale e del privilegio di casta.

E questa, piaccia o no al « Cittadino », è l'anima politica, non il carattere politico delle Camere del Lavoro.

Ad esso adunque lo sfogo puerile contro i moderni sistemi . . . *da domicilio coatto*;

a noi lo sperare in un'era novella che si annunzia con nuove albe rederenti.

EVVIVA IL 1.° MAGGIO!

LA CAMERA DEL LAVORO.

La riunione del capitale e della attività produttrice nelle stesse mani sarà vantaggio immenso non solo per gli operai, ma per l'intera società, perchè aumenterà la solidarietà, la produzione e il consumo.

G. MAZZINI 1860.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Santa Maria Nuova, 25 aprile 1904.

Propaganda Repubblicana

Solenne fu l'inaugurazione della nostra Bandiera avvenuta Domenica scorsa.

Davanti ad un pubblico di oltre cinquecento uditori parlò egregiamente l'amico Pirro Gualtieri trattando il tema: « La Repubblica ideale »

Dopo aver ricordato la recente sventura toccata al Partito per la morte dell'avv. **Pietro Turchi**, passò con parola eloquente e franca a raffrontare il programma repubblicano con quello socialista, confutando con acuta critica specialmente la tendenza turatiana.

Terminò inneggiando con caldo entusiasmo all'idea del Maestro.

Forlimpopoli. 27 (Nino) — La Società Maschile di Mutuo Soccorso di Forlimpopoli rispondendo ad un vivo e giusto desiderio di questa popolazione col giorno 2 maggio p. v. aprirà un forno normale, nel quale verrà posto in vendita pane e farina di ottima qualità ed a prezzi convenientissimi.

Senza dubbio la classe lavoratrice ne sentirà un notevole vantaggio e di questo ne va data meritata lode al Comitato promotore rappresentato dal Sig. Branzanti Leonida.

— Anche quest'anno la festa mondiale dei lavoratori, sarà solennemente evocata; i Circoli Repubblicani di qui hanno già deliberato di fare una passeggiata campestre e di tenere una conferenza. È già stato designato un esimio e valente oratore, l'avv. Ernesto Re di Milano, il quale gentilmente accettò l'invito.

— Anche Forlimpopoli ha seguito con vivo interessamento le fasi dell'elezione parziale politica di Forlì. Domenica nel pomeriggio era ansiosamente atteso il risultato del ballottaggio, e quando alle 18.30 si seppe che il partito Repubblicano era stato in minoranza di soli sette voti, fu una costernazione generale, spiacque anche che il partito Socialista Forlivese non sia stato ossequiato ai deliberati dei congressi, cioè non abbia appoggiato il partito affine come era suo dovere, ma abbia fatto delle personalità, le quali di fronte ad un partito col quale vi sono comunanze di idee, debbono obliarsi.

DALLA GERMANIA

Neunkirchen 25 (b. o.) — Un'altro emigrante, il nostro compagno Egisto Pieri di S. Vittore, è morto in questa terra lontana.

Sebbene i funerali abbiano avuto luogo in una giornata in cui gli operai erano tutti occupati al lavoro, pure riuscirono imponenti e degni del nostro povero amico.

Più di 200 operai con sei corone e la musica ne accompagnarono la salma al Cimitero.

Fino a quando la nostra benedetta patria ci costringerà a lavorare e a morire lontano senza il conforto, dei nostri cari?

— **1.° Maggio** — Anche noi festeggeremo il **1.° Maggio** e tutti i romagnoli qui residenti — più di 30 — si daranno convegno per una gita campestre. Alla sera, in una vasta sala appositamente allestita, avrà luogo una festa, fra gli stessi romagnoli, in cui non saranno esclusi due salti.

Gli Operai della Miniera Cà di Guido ci mandano, con preghiera di pubblicazione, una lunga dichiarazione, seguita da un'ordine del giorno votato nell'assemblea della Cooperativa viveri, firmata da più di settanta individui appartenenti o no alla testè costituita loro Lega, nella quale protestano contro la corrispondenza da Mercato Saraceno, da noi pubblicata nel N. 16 del nostro giornale del 17 corr., in cui era detto che si organizzavano per tutelare i loro interessi davanti all'ingordigia ed allo sfruttamento dei padroni.

N. B. Per mancanza di spazio non abbiamo potuto dare della cosa che un breve cenno lasciando facoltà al nostro corrispondente di rispondere, ove lo creda necessario, e a quei buoni operai la tranquillità di ritenersi paternamente trattati dai loro padroni.

Ogni uomo deve essere retribuito a seconda dell'opera sua.

G. MAZZINI

Cronaca.

Sabato, 30 aprile 1904.

Ai repubblicani.

Si rinnova ancora l'invito di intervenire domani numerosi alla grande manifestazione del **1.° Maggio**.

Il luogo di riunione è in Subborgo Cavour — Via dei Mercati — di dove si recheranno in Via Mazzoni per unirsi al Corteo.

Consiglio Comunale. Il Consiglio Comunale è convocato in seduta ordinaria per mercoledì 4 maggio p. v. alle ore 15, allo scopo di aprire la sessione primaverile e trattare i seguenti oggetti:

1. Rinuncia dell'Avv. Filippo Turchi da Assessore Comunale e deliberazioni relative.
2. Rinuncia dei Consiglieri Primo Brighi e Remo Pacini e deliberazioni relative.

3. Nomina di due Consiglieri della Congregazione di Carità in sostituzione del defunto Avv. Pietro Turchi e del dimissionario D. Caporali Annibale.

4. Modificazioni alla pianta ed al capitolato per il servizio sanitario dei medici chirurghi approvate in 1. lettura con deliberazioni 14 Gennaio u. s. (2. lettura).

5. Osservazioni della Giunta Provinciale Amm. su la comprovenda del palazzo già Guidi approvato nelle sedute consiglieri del 20 Luglio e 5 Dicembre 1903, e deliberazioni relative.

6. Nuovo regolamento per l'esazione della tassa esercizi e rivendite.

7. Rinnovazione della scrittura con l'autorità militare per l'uso gratuito della piazza d'armi.

8. Contributo per la pensione dell'ex maestro elementare Pacifico Nanni, messo a carico del Comune e deliberazioni relative.

9. Resoconto morale della Giunta e bilancio consuntivo per la gestione del 1903.

10. Proposte di sospensione per alcuni impiegati degli uffici interni comunali. (Seduta segreta).

Teatro Giardino. — La Drammatica compagnia Italiana del Cav. Alfredo De Sanctis andrà in scena, per la prima volta, con la tragedia militare *Il Lunedì delle Rose* in cinque atti di O. E. Hartleben, Domenica I. Maggio alle ore 20.30.

Spilla repubblicana. — Il compagno Zanoni Francesco di Ludovico di Faezza, ha confezionato delle elegantissime spille per cravatta da uomo, in metallo bianco, con ricscittissima effigie di **Pierino Turchi**. Ne spedisce franco di porto 12 contro cartolina-vaglia da L. 1.30 sconto del 40 per cento per non meno di 100.

Ne sono pronte anche con l'effigie di Mazzini Bovio, Cavallotti, Fratti, Saffi, Epaminonda Farini, Mirabelli, Oberdan, Gabriele Rosa, Garibaldi ecc. ecc. allo stesso prezzo e condizioni.

Confeziona pure spille con qualunque effigie dietro fotografia da ritoruarsi, e per non meno di 50. Pagamento sempre anticipato.

La cooperativa tipografica di Iesi avverte che è uscito in elegante edizione « *La Giovine Italia* », appunti di filosofia e di storia dei professori Armando Carlini e Gaetano Gasperoni.

Nel rifiorire di studi mazziniani crediamo utilissima questa pubblicazione, che contribuisce ad illustrare meglio la vita e il pensiero del grande Genovese.

Il prezzo del presente volume è di L. 2, con il ribasso d'uso ai librai e ai rivenditori.

Per ordinazioni rivolgersi alla *Cooperativa* stessa.

La Banda Militare eseguirà domani 24 alle 17 in piazza Eduardo Fabbri il seguente programma:

1. Marcia Canzoni Napolitane — N. N.
5. 1.° Suite L'Arlesienne — Bizet
3. Gran Marcia Indiana sull'opera Africana — Meyerbeer
4. Atto 4.° Meffistofele — Boito
5. Mazurka Allora ed ora — Lattuca

Per la verità. — L'associazione delle levatrici dichiara per la verità di avere consigliata la collega Ferrari Carolina a denunciare all'autorità di Pubblica Sicurezza un fatto che è contrario al principio di umanità e che costituirebbe uno di quei tanti delitti disonoranti per un popolo civile.

E questo a salvaguardia dell'onore della classe nostra, che sente i doveri dell'onestà e dell'elevamento sociale.

Per la legu Levatrici aderenti alla Camera del Lavoro
Gaetana Monti

Piccola Posta

Cesenatico — Gusella Ciriaco salda abbonamento a tutto Dicembre 1904.

S. Agata Feltria — Pietro Ricci a pagato tutto maggio 1902.
" " Remo Pacini per saldare a tutto maggio 1904 deve dare L. 6.

STRADA ORESTE responsabile.

Cesena Tip. Vignuzzi e C.